

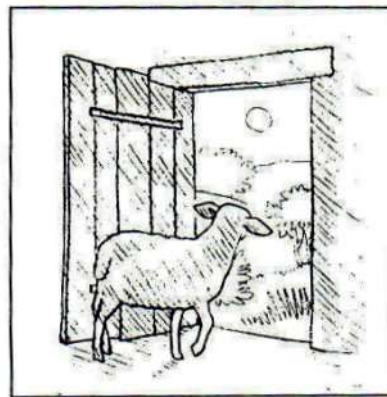
4° DOMENICA DI PASQUA

Commento del gruppo catechistico di seconda media

Prima Lettura: Atti degli Apostoli 2,14. 36-41;

Vangelo di Giovanni 10, 1-10

La prima lettura ci riporta al giorno della Pentecoste, quando i discepoli, forti del dono dello Spirito che li rende sicuri testimoni della resurrezione di Cristo, escono fra la gente: annunceranno a tutti gli uomini ciò che egli ha detto e fatto durante la sua vita terrena. Quel giorno il "piccolo gregge" degli apostoli e dei discepoli diventa "popolo". Il dono dello Spirito non è più riservato, come nell'Antico Testamento a re, profeti e sacerdoti, ma è dato a tutto il popolo di Dio; tutti siamo membra del Suo popolo; tutti noi cristiani siamo chiamati ad annunciare il Vangelo a seguito del dono dello Spirito ricevuto con i Sacramenti del Battesimo e della Cresima. Cerchiamo di ricordarlo quando ci sentiamo titubanti e non all'altezza di compiere un servizio.



«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo»

(Giovanni 10,9)

Pietro, inizia a diffondere la Parola rivolgendosi al suo primo discorso ai suoi concittadini: ricorda loro che hanno crocifisso il Signore e li esorta a convertirsi alla fede nel Cristo Risorto. Quanti di noi sarebbero così dinamici e forti da convincere gli uomini a convertirsi per la loro salvezza? Non dimentichiamoci che furono tremila persone a seguire la sua parola ed essere battezzati! Anche noi come Pietro abbiamo il compito di essere testimoni non solo a parole, ma con le nostre azioni in sintonia con la Parola di Dio.

La parola accolta a pentecoste, portò i suoi frutti: generò quella realtà nuova, religiosa e sociale che sarà la Chiesa, voluta da Gesù per continuare attraverso di essa la Sua presenza e la Sua opera di salvezza.

Nel Vangelo di oggi, Gesù presenta se stesso e la Chiesa con parole e immagini legate all'ambiente sociale del tempo: indica se stesso come pastore, i suoi discepoli come gregge, la Chiesa come ovile.

Paragoni forse poco comprensibili in una società industriale come la nostra dove gli animali vivono chiusi in allevamenti intensivi e le manipolazioni genetiche hanno preso il posto dei ritmi della natura così meravigliosamente ordinati da Dio. Non è facile forse, comprendere il legame che esiste fra gregge e pastore: legame di condivisione, di vita in comune con notti gelide e giorni infuocati; il pastore è la guida che con il suo bastone riesce ad incamminare le



proprie pecore verso i pascoli dove possono trovare cibo in abbondanza; è colui che apre la porta dell'ovile per riporre il gregge al sicuro o farlo uscire verso i pascoli. Non deve sembrarci umiliante essere paragonati ad un gregge di pecore, ma deve essere di aiuto a capire quanto siamo amati da Dio.

"Io sono la porta, se uno entra attraverso di me sarà salvo", Lui è la porta, luogo di passaggio attraverso il quale poter arrivare a Dio.

Ritroviamo ancora una volta questa figura del "passaggio", simbolo ricorrente nelle scritture (il passaggio del Mar Rosso, il passaggio di Noè sulle acque, il passaggio di Gesù nel deserto). Questo passaggio è il cammino che dobbiamo fare per diventare persone nuove: Lui è pronto ad aiutarci. Noi siamo il gregge di Dio e arriviamo a Lui attraverso la fede.

"Chi non entra nel recinto attraverso la porta è un ladro o un brigante". Gesù sa bene che molti non riescono a passare per "quella porta", non vanno incontro al bene dell'umanità rispettando ed amando gli altri, ma come "ladri e briganti" rubano e calpestano i diritti altrui.

Le voci estranee che ci spingono all'orgoglio, all'arroganza promettendoci felicità, benessere e potere sono le voci di ladri e di briganti, voci di qualcuno che non vuole il nostro bene. Solo Gesù è il vero pastore che riunisce il gregge disperso e lo difende anche a costo della vita.

Quando perde qualcuno di noi affronta la fatica di cercarci e non si dà pace, finché non ci ritrova invitando tutti alla festa per la pecora ritrovata.

Egli offre la propria vita per le pecore dando prova di amore vero, quell'amore che è capace di donare tutto, anche se stesso.

Gesù ci riconoscerà come suo gregge, ci guiderà chiamandoci per nome, come il pastore guida e chiama ognuna delle sue pecore, solo se

- saremo umili,
- disponibili verso gli altri, agendo come ci ha insegnato,
- mettendo a frutto il proprio talento al servizio di Dio, della famiglia, della comunità, della società,
- testimoniando la sua parola,
- facendosi servitori in mezzo agli altri senza timore, senza remore e senza vergogna.